

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**

Paolo Griseri Massimo Novelli
Marco Travaglio

PROCESSO ALLA FIAT

in edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

19 IN SCENA

giovedì 10 gennaio 2008

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**

Paolo Griseri Massimo Novelli
Marco Travaglio

PROCESSO ALLA FIAT

in edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Trans

IL GRANDE FRATELLO A CACCIA DI AUDIENCE
SI PARLA DI UN TRANS TRA GLI OSPITI

Vogliono che ne parliamo a ogni costo, per cui gli fa gioco lasciare intendere che forse le telecamere finto-guardone del prossimo Grande Fratello inquadreranno anche l'«ambiguità» di un trans. Niente di che: si limitano ad alzare l'asticella di una originalità ben frantumata dalla cronaca e dalla vita di tutti i giorni. È la normalità la lepre di cui va a caccia il format sapendo di riuscire, nel migliore dei casi, a costruire solo una realtà parallela dotata di un suo linguaggio imparentato con il teatro e con la commedia dell'arte. Ma su un palco, o davanti a una telecamera, nulla è normale. Nemmeno un trans costretto a interpretare se



stesso sulla base di un canovaccio che, nominandolo in virtù della sua apparente stravaganza rispetto alla «norma», lo condanna a stare tutto dentro la diagnosi con cui lui, un essere umano come tutti, viene catalogato per esigenze in questo caso di marketing. Ma i trans sono l'anello debole della catena sociale, più debole dei bimbi e lì si può schiacciare in una scena stupidamente folkloristica contando sulla loro solitudine e sulla loro devastante debolezza nella banale contrattazione con l'esistenza quotidiana. Ma siamo in guerra, o almeno i trans lo sono davvero, senza armi ma comunque immersi in una guerra sorda e violenta nei confronti di uno sguardo che su di loro esercita un potere fascista. La volgarità è quello sguardo e il suo testimone sarà la telecamera del Grande Fratello. Speriamo di no.

Toni Jop



Will Smith in una scena di «Io sono leggenda»

Will Smith: Obama facci la grazia

CINEMA E STAR In Italia per presentare il suo nuovo film fantascientifico, l'attore più pagato di Hollywood incrocia le dita pensando alle presidenziali. «Obama o Hillary - dice - l'America sta davvero per cambiare strada, sono euforico...»

di Gabriella Gallozzi / Roma

«O

bama? Ho parlato molte volte con lui e tra noi c'è un grande feeling, si sviluppa una forte energia. Ciò detto non mi sento di fare pronostici e di sicuro non posso dire se ha la possibilità di diventare presidente». Ecco a voi Will Smith, l'ex «principe di Bel Air» e il re indiscusso dei blockbuster Usa che ieri ha avuto il suo bagno di folla romano presentando l'ultima fatica: *Io sono leggenda*, kolossal catastrofico di Francis Lawrence che negli Usa ha già sbancato con 230 milioni di incassi e in arrivo nelle nostre sale da venerdì per la Warner. Reduce dalla candidatura all'Oscar per *La ricerca della felicità*, esordio americano di Gabriele Muccino, Will Smith in quel di Roma offre alla stampa urla, sonori «yeah» e altrettanti «buon giorno», oltre a battute a raffica («non si dovrebbe giocare col joystick al cinema, non è carino, ci sono altre persone sedute vicino...»), risponde ad un cronista che giudica il film un videogame) e chiacchiere che spaziano dalle future presidenziali allo sciopero degli sceneggiatori di Hollywood. Il tutto condito con parole «chiave» tipo: «energia», «positività», «eccitazione». Di fede democratica dichiarata Will Smith fa il tifo per Barack



L'attore ieri a Roma Foto Ansa

di Alberto Crespi

Terza versione cinematografica di un libro di Richard Matheson che è di per sé leggenda, *Io sono leggenda* è un film che mantiene quasi tutte le promesse e vale (da domani) tutti gli euro del biglietto. Basterebbe l'inizio: in un telegiornale di un giorno qualsiasi del 2009, lo speaker intervista una dottoressa (Emma Thompson, non citata nei titoli) che ha scoperto una rivoluzionaria medicina per i tumori. «Le cellule malate sono come una macchina da corsa lanciata nel nostro organismo. Se la guida un delinquente, è la fine. Ma se la guida un poliziotto, è ok. Noi mettiamo un poliziotto nelle cellule al posto del delinquente». Quindi abbiamo trovato la cura per il cancro?, chiede lo speaker. «Sì - sorride Emma, sempre più simile a Hillary Clinton - l'abbiamo trova-

ta». Obama ma è comunque felice che la sfida nelle primarie metta di fronte un giovane nero e una donna: «Non so se Obama può vincere la sfida con Hillary - prosegue l'attore -, ma di sicuro stiamo per avere un drastico cambiamento nel paese e questo mi rende euforico. Dal punto di vista emotivo e spirituale, vorrei fosse lui il presidente, per cambiare la vita degli Usa».

Meno «euforica» invece è la riflessione a proposito dello sciopero che sta paralizzando le tv e il cinema Usa. E che ha avuto nell'annullamento della cerimonia dei Golden Globes il primo segnale realmente visibile al mondo intero e rischia di portare all'annullamento anche della notte degli Oscar. «Portare un problema sul tavolo, anche in maniera aggressiva, è un aspetto dell'America, un diritto importantissimo per ottenere giustizia - dice -. Il fatto che lo sciopero avvenga in termini così aggressivi non deve essere visto in maniera negativa in quanto è proprio della struttura del nostro Paese combattere per ottenere risultati positivi. Credo che oggi da entrambe le parti ci sia voglia di trovare una soluzione». *Io sono leggenda* è tratto dal celebre romanzo

«Muccino - racconta - è a Los Angeles dove sta scrivendo la sceneggiatura del nostro prossimo film "Seven Pounds"...

di fantascienza di Richard Matheson che è già arrivato sul grande schermo con altri due film: *1975. Occhi bianchi sul pianeta terra* e *L'ultimo uomo sulla terra*. Ambientato in un futuro prossimo ed apocalittico *Io sono leggenda* racconta di un mondo (in particolare New York) ormai desolato, senza più uomini e speranze: una salvifica cura per il cancro ha prodotto in realtà un virus letale che ha decimato gli umani e trasformato in zombi i rimanenti «bipedi». Eppure nella desolata Manhattan qualcuno è ancora vivo: è lui, Robert Neville (Will Smith, ovviamente) eroe solitario e senza peccato che, trovando un po-

tente antidoto, riuscirà comunque a salvare il pianeta, fortunatamente ancora popolato da gruppi sparuti di sopravvissuti. «Porto sullo schermo le paure ancestrali dell'uomo - spiega l'attore -, quelle che condividiamo con i bambini di tre anni: il terrore di rimanere soli al mondo, senza amore e senza l'affetto di nessuno. E ancora la paura che il buio sia popolato da esseri che vogliono farci del male». Quanto al finale «buonista», diverso dalle altre versioni cinematografiche del romanzo Will taglia corto: «È solo l'idea che qualcosa che muore abbia poi la possibilità di rinascere. Non esiste mai davvero qualcosa che si distrugge completamente».

L'ultima domanda, poi, è obbligata: il nuovo lavoro con l'«amico» Muccino. «È a Los Angeles - spiega Will Smith - e sta scrivendo la sceneggiatura del prossimo film che gireremo, *Seven Pounds*. Ci siamo divertiti moltissimo a lavorare insieme e vogliamo realizzare un altro grande film». Così come vorrebbe fare anche col «carissimo amico Tom Cruise: sono due anni che cerchiamo un buon progetto che ci permetta di collaborare. Chissà che Gabriele non riesca a farci recitare insieme».

IL FILM Una cura sbagliata distrugge l'umanità. Resta solo, o quasi, circondato da superstiti cattivi
«Io sono leggenda»: yes, ma che vita pericolosa...

ta». Stacco. Una scritta: «Tre anni dopo». New York è deserta. I ponti sono crollati, i palazzi scrostati, erbacce crescono dall'asfalto, le auto parcheggiate, o ammassate in biblici ingorghi, sono coperte di polvere. Branchi di animali selvaggi scorrazzano tra Broadway e Central Park. Soli, su un'auto ancora funzionante, un uomo

Un film che mantiene le promesse: una prima ora tesissima tra zombi ferocissimi e affamati a caccia del nostro eroe...

e un cane. L'uomo è Will Smith, con il suo cane lupo Sam. Will Smith è, come recitava il titolo del film del 1964, l'ultimo uomo della terra. La cura per il cancro è degenerata e ha ucciso il 99% degli esseri umani. L'1% si è trasformato in zombi ferocissimi che escono solo di notte e divorano qualunque cosa si muova. Smith, per quel che ne sa, potrebbe essere l'unico sopravvissuto. È un medico militare, e di notte continua gli esperimenti per studiare la propria misteriosa immunità e trovare una cura, mentre di giorno gira per New York in cerca di cibo e carburante. Grazie alla sua onniscienza tecnologica, lancia di continuo nell'etere un messaggio radio: «Sono a New York, se c'è qualcun altro vivo venga a cercarmi...». E un giorno, in modo inaspettato, qualcuno risponde... *Io sono leggenda* ha una prima ora folgorante. Smith è bravissimo (Oscar finalmente in arri-

vo?) e il cane lupo, un attore-animale di nome Abby, è degno di lui. La prima apparizione degli zombi è da infarto e la trappola che questi preparano per l'uomo, trasformato da predatore in preda, è una sequenza da antologia. Poi si va un po' sull'horror di maniera, e si sfocia in un finale fin troppo rassicurante, ma nel complesso il film si beve con le giuste dosi di terrore e angoscia. Il paragone con i due precedenti (il citato *L'ultimo uomo della terra*, e il più famoso *1975: occhi bianchi sul pianeta Terra*, del 1971, con Charlton Heston) è ingiusto, perché gli effetti speciali hanno fatto passi da gigante; ma il principale fascino di *Io sono leggenda* è nel lavoro che la scenografa Naomi Shohan (assieme al regista Francis Lawrence e all'operatore Andrew Lesnie) ha compiuto su New York, svuotata e catapultata in un futuro post-atomico che appare sinistramente attuale.